



**Tra autodromo, impresa e storia, a passo di rock. Alla ricerca dell'identità.**

*“Senza imparare a conoscere la nostra identità, anzi le nostre diverse identità, non potremo dialogare con le altre”.*

Marc Augé

*La storia non è in bianco e nero. È a colori, cangiante e futuribile.*

La parola “identità” è ambigua, perché include e non distingue tra due significati opposti: da una parte chiusura, staticità, pretesa di essere “i migliori del mondo”, conflittualità; dall'altra apertura, cambiamento, miglioramento, confronto e dialogo con gli altri . È ciò che distingue il

nazionalismo dal patriottismo bene inteso. Uso il termine "identità" nel secondo significato.

Ma anch'esso viene spesso sottovalutato e rimosso, specialmente dalle persone politicamente orientate a sinistra. Dedicando, prioritariamente e giustamente, l'attenzione ai beni comuni e ai diritti fondamentali dei più deboli, si dimentica che qualsiasi essere umano, associazione, squadra, è una realtà organica tenuta insieme da un suo, chiamiamolo così, "spirito". Così è, o dovrebbe essere, anche per una città. Se si vuole che la città conservi e sviluppi la sua vitalità, occorre scoprire e coltivare questo spirito. Si tratta di ciò che la fa diversa dalle altre, unica. Scoprire, o piuttosto ricercare la propria **identità** è fondamentale in relazione ad altri aspetti che nell'attuale era della comunicazione vanno per la maggiore: **immagine, notorietà, attrattività**. Aspetti che possono convergere, ma anche divergere con l'identità.

Ma conoscere la propria identità non è facile. E non a caso sul frontone del tempio di Apollo, sede dell'oracolo di Delfi, dove la gente andava a farsi predire il futuro, era scritto un pregiudiziale "conosci te stesso".

Tutto ciò premesso, provo ad applicarlo all'identità di Monza. Consapevole della problematicità dell'argomento, mi guardo bene dal definirla. Propongo solo dei percorsi di ricerca, dei temi di discussione.

"Monza è conosciuta in tutto il mondo per l'autodromo". Ma questa notorietà riassume forse l'identità di Monza?

Si sente spesso dire che "Monza è conosciuta in tutto il mondo per l'autodromo". Ma questa notorietà riassume forse l'identità di Monza? Seguendo Pirandello nel suo "Uno, nessuno, centomila", qualcuno potrebbe affermare che quella, e non altra, è l'identità di Monza, sancita da come viene vista dall'esterno, ma anche da come viene probabilmente sentita da molti monzesi: sede di un autodromo. Come Indianapolis, come Silverstone, "circuiti situati nel villaggio omonimo della contea di Northamptonshire in Inghilterra".

Ebbene, con buona pace di Pirandello, io non credo che l'identità di Monza possa essere ridotta a quella di un circuito, per quanto amato e celebrato dai fan dell'automobilismo. Si potrebbe persino dire che l'autodromo è una cosa, Monza un'altra. Tant'è vero che da decenni si cerca di attrarre alla città il pubblico che accorre all'autodromo per assistere al Gran Premio di F1, ma con scarso successo. Insomma, sembra evidente che basare l'identità di Monza sulla notorietà dell'autodromo sia quanto meno riduttivo, se non addirittura negativo, perché presenta Monza come un luogo insignificante, appendice casuale di un autodromo famoso di per sé.

Ben più consistente appare il ricollegare l'identità di Monza alla sua storia industriale. Qui ritroviamo l'anima più profonda della città e del suo intorno, la Brianza. La tradizione artigianale di Monza si perde nella notte dei tempi. Il gusto del fare, e del fare bene, anche a livelli di eccellenza, è nel sangue della sua popolazione. Non è un prodotto d'importazione, è proprio nella vocazione locale. Ciò che qualifica particolarmente questa vocazione è la varietà spaziale

e temporale: è infatti basata sulla grande diffusione della cultura e delle iniziative imprenditoriali (quasi un'impresa ogni dieci abitanti), e ancor più nella capacità di rinnovarsi con il progresso tecnologico e le esigenze dei mercati: dalla produzione della lana nel medioevo, alla seta, ai cappelli, ai mobili e alla meccanica, e si può star sicuri, alle nuove tecnologie dell'industria 4.0. Questa laboriosità e creatività di base, che si esprime nelle piccole imprese, è divenuta un elemento di attrazione anche per grandi imprese operanti nei settori più diversi. Monza non è un distretto industriale, con tutti i pregi ma anche i rischi dei distretti italiani: è una grande realtà produttiva multisetoriale, flessibile e dinamica.



# LE BRIANZE D'EUROPA



Monza non è un distretto industriale, con tutti i pregi ma anche i rischi dei distretti italiani: è una grande realtà produttiva multisettoriale, flessibile e dinamica.

Due riflessioni, però: è questa dote intrinseca di Monza sufficiente a differenziarla da altre realtà analoghe? Ricordo che diversi anni fa si tenne un convegno dal titolo “le Brianze d’Europa”, che metteva a confronto altre realtà europee analoghe a quella brianza, inserite in una fascia produttiva che va da Londra alla Pianura Padana. Inoltre, la vocazione artigianale-impresoriale di Monza è spesso subalterna all’incombente vicina: Milano. Un esempio lo si ha nel design: Monza e la Brianza sono il retroterra produttivo del design, che tuttavia si è sempre più affermato come un elemento identitario (insieme alla moda e a molto altro) di Milano. Tutto ciò fa temere che la cultura del lavoro e l’impresorialità di Monza non siano sufficienti a differenziarla, a caratterizzarne l’unicità rispetto ad altre città, italiane e straniere, non siano tali da esaltare la sua immagine e attrattività. Si avverte il bisogno di un salto di qualità, di un supplemento d’anima anche nell’identità manifatturiera, per quanto tradotta nell’internetwork delle cose, di un più alto livello culturale e sociale, quali si addicono a una città di 120 mila abitanti, moderna, viva e con tradizioni plurisecolari.

Ed è quest’ultimo elemento, forse decisivo, che va approfondito per ritrovare l’identità di Monza: la sua storia. Monza ha una storia importante, italiana ed europea nello stesso tempo, come testimoniato da diverse vestigia: L’essere stata una delle residenze del regno longobardo con la regina Teodolinda; insignita intorno all’anno mille come “sede del grande regno d’Italia” nel quadro del Sacro Romano Impero; depositaria della Corona Ferrea, simbolo di questo ruolo; scelta dagli Asburgo e da Napoleone come luogo dove costruire una “imperial regia” Villa e Parco.

Ma questi segni straordinari sono sottovalutati. Vengono spesso ricordati, anche con iniziative importanti (ad esempio quella encomiabile delle “Longobard ways across Europe”) ma come “pezzi unici”, slegati l’uno dall’altro, senza essere ricondotti a una narrazione unitaria da ripensare su basi reali ma con immaginazione (le grandi storie sono sempre fatte di fatti e immaginazione, addirittura con ascendenze mitologiche). Sembra quasi che Monza si vergogni della sua storia, che si schermisca nel rievocarla.

Mi arrischio ad argomentare: dopo essere stata una delle sedi importanti del regno longobardo in Italia, Monza è divenuta nel Medio Evo un avamposto in Italia del Sacro Romano Impero, come Pavia, come Como. A differenza di molte città italiane non ha sviluppato una autonoma storia comunale, ma “imperiale”, sia pure non propria. Basta pensare alle vicende che portarono allo scontro tra la Lega Lombarda e Federico Barbarossa: Monza era particolarmente amata dall’imperatore, che fu tra le decine che si cinsero della Corona Ferrea, e che vi si insediò dopo avere distrutto Milano. Successivamente Monza fu assoggettata a Milano e ne seguì le sorti, per secoli, prima sotto i ducati, poi con gli spagnoli e l’Austria. Ma non fu forse un caso se gli Asburgo, ultimi rappresentanti del moribondo Sacro Romano Impero, edificassero a fine settecento proprio a Monza, e non altrove, la Villa, e che Napoleone, nel breve periodo del

## Monza, identità di una città

Martedì, 18 Aprile 2017 19:00  
Di Giacomo Correale Santacroce

---

Regno d'Italia a cavallo tra i due secoli XVIII e XIX, la proclamasse insieme al Parco "Cesarea Imperial Regia". Quest'ultimo racconto consentirebbe tra l'altro di ricongiungere idealmente e fisicamente la Villa e il Parco con la città.



Ma soprattutto questa rivisitazione storica potrebbe insegnare molto sulla questione delle relazioni che legano da sempre e che sempre legheranno Monza con Milano. Nonostante

l'inevitabile predominio della grande metropoli, quasi incredibilmente Monza ha conservato una sua diversità e individualità. Si cita spesso l'adesione di Monza al nuovo rito romano-gregoriano nella Messa, distaccandosi dall'antico rito ambrosiano. Ma la distinzione di Monza rispetto a Milano è plausibilmente dovuta a ragioni storiche più profonde, tra cui il contrasto tra impero, municipalità medievali e nazioni emergenti nel secolo XV. Si potrebbero così porre le basi per un rapporto proficuo ma non subalterno di Monza con Milano. Magari lasciando a Milano la sua caratteristica di città esagitata, "fanatica" direbbero i romani, e facendo di Monza una realtà più vivibile, dotata di una forza tranquilla!

Ci si potrà chiedere quali siano le ragioni della reticenza monzese a coltivare la propria storia. Forse è dovuto al perdurare della visione nazionalistica che ha improntato gli ultimi due secoli, e a una ignoranza più o meno cosciente e diffusa dei fatti storici. Tuttora, se si chiede a un monzese chi abbia creato la Villa e il Parco, la risposta è spesso "Il Re", con riferimento alla Casa Savoia. E l'essere stati dalla parte degli imperatori, per lo più germanici, invece che dei comuni italiani, può essere vissuto come un marchio negativo. Ma, come illustra Fabio Finotti, che insegna italianistica nella Pennsylvania University di Filadelfia nel suo bel libro "Italia, l'invenzione della Patria", il rapporto dell'Italia comunale con l'Impero con l'Europa è stato complesso: se l'idea nazionale emergeva già con Petrarca, secondo il quale "*Ben provide Natura al nostro stato, quando de l'Alpi schermo pose tra noi e la tedesca rabbia*", prima di lui Dante, con una visione antica ma oggi attualissima, inveiva contro "Alberto tedesco", cioè con l'Imperatore di turno, austriaco, del Sacro Romano Impero, per la ragione opposta: per il fatto di aver abbandonato "*costei (cioè l'Italia) ch'è fatta indomita e selvaggia (tanto per cambiare!)*", mentre avrebbe dovuto "*inforcar li suoi arcioni*", cioè governarla. Tutto ciò per dire: le cose cambiano, e ogni storia ha il suo valore con riferimento al mutare degli eventi. E oggi essere europei prima che italiani dovrebbe essere auspicabile.

Ciascuno di noi non ha un'anima unitaria, ma una "*confederazione di anime*", tra cui di volta in volta una prevale sulle altre.

Il lettore potrà pensare che io ritenga la storia politica di Monza come l'espressione unica della sua identità. È vero che io le attribuisco un ruolo preminente, ma sono consapevole della complessità dell'argomento. Ho sempre presente la concezione dei medici-filosofi a cui si ispirava Pereira nel romanzo di Tabucchi, secondo cui ciascuno di noi non ha un'anima unitaria, ma una "*confederazione di anime*", tra cui di volta in volta una prevale sulle altre. Sicuramente preferirei che l'anima storica, culturale ed economica di Monza prevalessesse su quella dell'autodromo. Anche quella, che appassiona oggi tanti giovani, di riferimento importante della musica rock, ci può stare: purché sia un'addizione in sedi proprie e di dimensioni eccellenti, e non si traduca nella distruzione di una ricchezza culturale senz'altro più preziosa, anche dal punto di vista economico: il Parco.

Una considerazione finale, un po' cattiva: se è possibile e per me opportuno rivendicare una identità storica di Monza, è difficile negare che questa identità è stata vissuta dai monzesi come sudditi, e non come cittadini, a differenza delle città che hanno avuto una storia comunale. Mi spiace dire che questa "cultura della sudditanza" mi sembra ancora dominante. A mio parere i



monzesi debbono ancora diventare cittadini in senso pieno, cioè orgogliosi della propria identità e storia, e smetterla con l'accettare qualsiasi dono da parte di "stranieri": spesso si tratta di cavalli di Troia, o di lustrini (Ligabue) spacciati come più preziosi dell'oro svenduto (il Parco). Oggi si parla di un "brand" della città. C'è il rischio che sia d'importazione, d'imposizione o d'improvvisazione, frutto di interessi particolari, di corte vedute. Monza ce l'ha già la sua identità, di grande spessore, che è solo da restaurare. Un restauro che deve e può coinvolgere culturalmente e civilmente tutti i monzesi, che sono molto partecipativi per tante cose.

Una amministrazione cittadina lungimirante dovrebbe quindi porsi come obiettivo primario quello di diffondere tra i cittadini una forte consapevolezza e orgoglio cittadino, con iniziative basate sulla riscoperta della identità. Questa azione dovrebbe essere proiettata verso l'esterno, in termini di notorietà ed attrattività anche economica. Ho più volte suggerito due possibili iniziative, vocazionali per Monza: un festival internazionale Italia-Europa, da tenere ogni anno su argomenti storici e sulle prospettive dei rapporti attuali e futuri tra il nostro Paese e l'Europa. E un "History telling" sulla Imperial Regia Villa e Parco di Monza, da mettere in scena, anch'esso annualmente, nell'Avancorte della Villa, sul modello di altre città europee.

Per la prima proposta, temo molto l'asso pigliatutto invidioso: Milano.

N.B. Elenco qui di seguito una serie di interventi che, in un'ottica di lungo termine, contribuirebbero al rilancio dell'identità storica di Monza:

1. L'interramento di Via Boccaccio, ristabilendo così l'essenziale collegamento storico tra la Città e l'Imperial Regia Villa e Parco di Monza, tramite la Passeggiata Beauharnais dei Giardini Reali.
2. Rilanciare le iniziative dirette a ottenere l'inclusione della Imperial Regia Villa e Parco di Monza nel Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, facendo accettare la pista storica su cui si corre il Gran Premio di F1.
3. Demolire progressivamente l'inutile, fallimentare e devastante ecomostro della pista di alta velocità, cominciando dalla curva sopraelevata sud, per recuperare la prospettiva del Viale Mirabello e 60 ettari alla struttura paesaggistica del Parco e al pieno uso pubblico.
4. Un Festival Internazionale Italia-Europa, da tenersi ogni anno sulla storia e il futuro dei rapporti tra Italia e Europa. Nessuna città come Monza ha tutti i numeri per esserne la sede (Regno Longobardo, Corona Ferrea simbolo del Regno d'Italia nel Sacro Romano Impero, stemma cittadino "Est sede Italiae Regni Modoetia Magni", presenza della Imperial Regia Villa e Parco, asburgica, napoleonica e sabauda-italiana...).
5. Uno spettacolo di History telling, sul modello realizzato in molte città europee, con nuovi effetti di realtà aumentata, da tenersi annualmente nell'Avancorte della Villa Reale, che illustri la storia di Villa e Parco dal periodo asburgico a quello napoleonico a quello sabauda-italiano, inquadrata nelle vicende storiche europee dalla Rivoluzione francese all'uccisione di Umberto I, e nella storia millenaria di Monza.
6. Il rilancio del Liceo Artistico - Istituto d'Arte, culla della Triennale d'Arte di Milano, nell'ala sud della Villa Reale, con strutture adeguate a una offerta di studi superiori parauniversitari, possibilmente in cooperazione la Biennale (cioè con Milano, ma da pari

a pari, senza subalternità). Incredibilmente, attualmente Liceo Artistico e Museo della Triennale, ambedue insediati nella Villa, non si parlano!

7. Realizzare nelle Cave Rocca (30 ettari) un grande parco con al centro un anfiteatro-arena (8-10 ettari, come la Gerascia o il Circo Massimo di Roma) da destinare a grandi eventi e concerti, affidando il progetto a un architetto di fama, necessario per il successo internazionale (v. in proposito Enrico Moretti , professore di Economia all'Università di Berkeley, "*La nuova geografia del lavoro*", ed. Mondadori, 2013)
8. L' interramento del parcheggio davanti all'Ospedale Nuovo, realizzando un parco che, insieme agli impianti sportivi esistenti, potrebbe diventare il cuore di un campus universitario costituito dalla Università di Medicina (oltre 2000 studenti), importante fattore di attrazione (v. Moretti cit.)
9. La nuova biblioteca centrale, come luogo primario della vita cittadina e di richiamo per un turismo culturale, sul modello della biblioteca realizzata a Bologna, in Piazza Grande, nella vecchia sede della borsa.